TEMI DEL GIORNO

I pericoli dei fiumi

LA PRIMAVERA è alle porte e con il disgelo si presenteranno nella loro drammaticità le situazioni di instabilità delle pendici dei monti, già messe in movimento dalle alluvioni del novembre u.s. e che potranno in breve riprendere la loro corsa distruttrice e portatrice di morte.

Ma il governo, fino ad oggi, ha pensato ad altri aggiustamenti, ad altra stabilità da portare alla sua malsicura navigazione, intervenendo nelle zone disastate con misure frammentarie, disorganiche, del tutto insufficienti. Di questi problemi si è occupato il convegno indetto a Belluno dall'Ordine degli Ingegneri, a cui hanno partecipato anche tecnici delle altre provincie venete, le massime autorità politiche, religiose ed amministrative. Nella relazione principale il geologo Prof. Milli, tra le altre importanti cose sostenne con accenti di forte ma misurata drammaticità, che «bisogna abbassare gli alvei dei corsi d'acqua il più possibile, cercando di portarli a quote almeno vicine a quelle del vecchio alveo. Dobbiamo ricordarci, continua il geologo, che ogni centimetro che noi riusciremo a rubare ai torrenti che si sono scatenati contro di noi, *potrà significare un piccolo passo verso una probabile salvezza nella prima ora. C'è una sola decisione da prendere ed è una decisione urgentissima che condiziona la salvezza delle nostre vallate: abbassare gli alvei*».

Se si pensa che molti alvei sono aumentati nel novembre u.s. da 6 agli 8 metri si ha la percezione delle dimensioni del fenomeno e delle gravi incognite che esso rappresenta.

Viene dunque da chiedersi se il governo intende, ed in particolare il ministro Mancini, assumersi come il suo predecessore on. Zaccagnini, ministro dei Lavori Pubblici al tempo del disastro del Vajont, la grave responsabilità di non dare ascolto alla voce dei tecnici e delle popolazioni interessate, cullandosi nella speranza che le previsioni catastrofiche lasciano sempre un margine seppur minimo, di sicurezza, che a disastro avvenuto servirà a presentare l'alibi della imponderabilità per coprire le proprie responsabilità e la propria inettitudine. Si ripeterà, forse, anche in questo caso la criminosa politica del rischio calcolato?

Giorgio Bettiol

Le Regioni al primo posto

QUESTE regioni non s'hanno da fare. Non è un ordine dei bravacci di don Rodrigo, ma una decisione dorotea cui sembrano piegarsi, sia pure con qualche lagnanza, anche quei socialisti che a parole sono sempre stati fautori convinti dello ordinamento regionale.

Perché, dunque, le regioni non si dovrebbero fare? Nessuno naturalmente osa sostenere che non sono necessarie e tanto meno che sono contrarie alla Costituzione la quale, invece, ne prescriveva l'attuazione addirittura venti anni fa. Le regioni non si dovrebbero fare semplicemente, perché — come dice l'on. Preti — non sarebbero «prioritarie»: perché cioè, prima di istituire l'ordinamento regionale bisognerebbe attuare altre riforme «più urgenti ed essenziali».

Orbene, ammettiamo che fra le riforme «più urgenti ed essenziali» vi sia la legge urbanistica, finora condannata a slittare di «verifica» in «verifica». Possiamo davvero vararla, prima delle regioni, questa riforma? Il ministro socialista dei LL.PP., Mancini, ha detto chiaro e tondo, l'altro giorno, che la legge urbanistica potrà entrare in vigore ed essere efficace soltanto quando saranno nate e funzioneranno le regioni, dimostrando così implicitamente che l'ordinamento regionale è assolutamente «prioritario» almeno nei confronti della legge urbanistica.

L'on. Mancini, per altro, ha capito la pericolosità e la contraddittorietà della sua argomentazione ed ha cercato di trarsi d'impaccio ricordando che, in attesa della riforma urbanistica, il governo ha predisposto una legge-ponte che prevede una serie di misure di salvaguardia contro gli scandali e la speculazione. Senonché, la commissione Interni della Camera, nel l'esprimere il proprio parere sulla legge-ponte, ha affermato che «gli atti amministrativi in materia urbanistica dovrebbero essere di competenza delle provincie e dei comuni», i quali però saranno effettivamente autonomi solo quando verranno sottratti alla «tutela» della «autorità centrale dello Stato», ossia quando funzioneranno le regioni che tornano così ad essere «prioritarie».

Questo dell'ordinamento regionale, come si vede, è un argomento cocciuto. Lo cacciano dalla porta e gli rientra dalla finestra. Lo buttano dalla finestra e gli si ripresenta sulla porta... alla faccia delle «prepotenze manzoniane» della DC.

Sirio Sebastianelli

Voto a sorpresa su un emendamento del PSIUP

Camera: battuto il governo su un capitolo del Piano Pieraccini

Lo stanziamento per la ricerca passa da mille a 4600 miliardi — Governo e maggioranza vogliono ora respingere l'intero capitolo del Piano mentre PCI e PSIUP lo voteranno — Il compagno Luigi Berlinguer illustra l'emendamento del PCI sulla ricerca — Battaglia (e rottura nella maggioranza) sugli assegni familiari ai disoccupati

Una votazione già proclamata dal presidente, poi annullata, il governo che chiede di bocciare un capitolo del suo Piano economico quinquennale che l'opposizione di sinistra dichiara invece di appoggiare; la DC che tenta, con una serie di scappatoie e di colpi di mano, di forzare sia la lettera che lo spirito del regolamento della Camera. Tutto questo è avvenuto *in poco più di dieci minuti*, ieri sera a Montecitorio, dopo che un emendamento del PSIUP al capitolo decimo del Piano, relativo alla ricerca scientifica e tecnologica, era stato approvato contro le previsioni della maggioranza. L'emendamento del PSIUP porta lo stanziamento per la ricerca scientifica in Italia dallo 0,6 al 2,4% del reddito nazionale la prima cifra era quella prevista dal Piano, la seconda è quella che ora il Piano stesso prevede, dopo che l'emendamento è stato accettato. In sostanza si passa da mille miliardi circa previsti per la ricerca a 4.650 miliardi.

La maggioranza nel voto per divisione in aula si è trovata in minoranza e a questo punto l'onorevole ZACCAGNINI ha cercato di imporre un voto a scrutinio segreto che è del tutto al di fuori della procedura che si è concordemente adottata per l'approvazione del Piano e che era inoltre improponibile in quanto sul capitolo decimo si era già votato per alzata di mano (la votazione che poi Bucciarelli-Ducci ha annullato). Violente proteste da parte dei banchi del settore di sinistra e un discorso del compagno INGRAO hanno impedito che la manovra avesse esito. Il presidente Bucciarelli-Ducci si è scusato dicendo di aver proclamato l'approvazione del capitolo dieci solo perché, nella confusione e nel clamore, *non* aveva sentito la precedente richiesta di Zaccagnini di voto a scrutinio segreto.

La confusione era giunta al colmo. A questo punto il compagno Ingrao ha svolto un pacato discorso, dicendo che la maggioranza doveva assumersi la responsabilità, anche di fronte al Paese, di respingere apertamente il capitolo decimo. E' intervenuto il ministro PIERACCINI asserendo che in realtà l'emendamento del PSIUP avrebbe fatto saltare non solo il capitolo ma tutto il Piano, in quanto si trattava di uno stanziamento «veramente paradossale» per la ricerca scientifica. Replicando a sua volta, il compagno Ingrao ha detto che la richiesta di ragionevoli accordi fatta a questo punto dal governo era veramente vergognosa: da settimane — ha detto Ingrao — discutiamo e presentiamo emendamenti più che ragionevoli nella ricerca di un dialogo con il governo; ma, sia il governo che la maggioranza, sono qui soltanto per dire no, senza argomentazione, alle nostre proposte. Tanto più grave è quindi che questa volontà di sopraffazione si mantenga anche nel momento in cui la maggioranza dimostra di non avere *nemmeno* la forza parlamentare per sostenerla.

Zaccagnini, a questo punto, nel chiaro intendimento di guadagnare tempo per far arrivare in aula deputati democristiani, ha chiesto la verifica del numero legale che, come è *noto*, prende più di mezz'ora di tempo e le sinistre hanno abbandonato l'aula. Venuto a mancare il numero legale si è deciso di rinviare ad oggi il voto sul capitolo decimo, che la maggioranza e il governo, nella sua nuova versione, respingono e che le sinistre appoggiano.

La grave situazione determinatasi con questo voto è stata subito discussa in una concitata riunione a Montecitorio fra Moro, Rumor, Zaccagnini e Scaglia tutti furibondi per la defezione dei deputati dc che ha fatto passare l'emendamento del PSIUP.

La seduta di ieri alla Camera è stata caratterizzata dal seguito del dibattito sul Piano Pieraccini (sono stati discussi i capitoli IX sulla formazione professionale e X sulla ricerca scientifica e tecnologica), sul quale si sono avuti due interventi dei compagni SERONI e Luigi BERLINGUER, e dal voto su un emendamento del compagno MAZZONI sulla legge per la proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati e agli operai messi a Cassa integrazione. Su questo emendamento vi è stato un momento di confusione fra la maggioranza che non sembrava raggiungere il numero di voti necessari per respingerlo tanto che si è dovuto ricorrere al voto per divisione, e solo questa volta, per un esiguo scarto di voti, l'emendamento Mazzoni è stato respinto.

Una nuova prova, dunque, dello stato di confusione della maggioranza, soprattutto per il fatto che su questo emendamento vi era stata una trattativa e sembrava raggiunto un accordo con i partiti del centro sinistra perché fosse accolto. L'incertezza è stata palese fino all'ultimo, quando, di fronte al voto per divisione, hanno abbandonato l'aula alcuni deputati del PSI PSDI e i sindacalisti della DC (tra i quali Scalia). I comunisti avevano chiesto di ripristinare alcuni diritti (assistenza per malattia e infortunio e per malattia professionale) che i lavoratori e i disoccupati in Cassa integrazione aveva acquisito e oggi — in base al decreto legge — verrebbero a perdere. E' incomprensibile come il governo possa fare proposte soppressive di queste indispensabili provvidenze per i lavoratori che sono stati colpiti duramente in seguito alla cessazione o alla risoluzione del rapporto di lavoro (come le migliaia di lavoratori delle zone colpite dalla recente alluvione).

Il compagno Luigi BERLINGUER ha illustrato un emendamento comunista che intende sostituire l'intero capitolo X del Piano, dedicato alla ricerca scientifica e tecnologica. Secondo la formulazione governativa, ha rilevato Berlinguer, vengono enunciati principi generali mentre mancano precise indicazioni programmatiche; in particolare non si dice quali dovrebbero essere gli strumenti per attuare le riforme degli enti di ricerca. A questa genericità fa riscontro la drammatica situazione della ricerca scientifica nel nostro paese. Si spendono 70 miliardi all'anno per l'acquisto di brevetti stranieri; nel Piano si prevede che alla ricerca siano destinati poco più di mille miliardi pari allo 0,6 per cento del reddito nazionale: si tratta di una cifra, in percentuale, inferiore a quella destinata per gli stessi scopi in Belgio (che ha 20 milioni di abitanti) e appena superiore a quella della Svezia (7 milioni di abitanti); l'Italia ha 42 mila persone addette alla ricerca, quante il Belgio e l'Olanda.

Di fronte a questa situazione Berlinguer ha chiesto che almeno l'1 per cento del reddito venga destinato alla ricerca ed ha sollecitato l'approvazione dello emendamento comunista per un reale sviluppo di questo decisivo settore e per il suo affrancamento dalla subordinazione alle esigenze e alle scelte dei grandi gruppi monopolistici italiani e internazionali.

Pieraccini ha riconosciuto insufficiente quanto è detto sul Piano a proposito della ricerca, ma ha voluto ugualmente difendere il testo com'è facendo appello alla impossibilità di aumentare la spesa. Anche questo emendamento è stato respinto.

In precedenza il compagno SERONI aveva sottolineato, a proposito del Capitolo IX (formazione professionale) il distacco del piano dalle concezioni pedagogiche moderne più diffuse e autorevoli. Il lavoratore ha necessità di una seria base culturale e a nulla servirebbero tipizzazioni troppo anguste nell'indirizzo professionale perché l'evoluzione della tecnologia è così rapida da rendere illusoria ogni preparazione confinata entro limiti ristretti. L'emendamento è stato respinto.

f. d'a.

SOTTO LA PRESSIONE DELLA DC E DELLA CONFINDUSTRIA

Resa dei ministri del PSU sulla cedolare?

Il governo avrebbe deciso di prorogare l'attuale sistema - Rivelazioni di «24 Ore» - In vista un compromesso anche sulla Federconsorzi - Stasera a Roma dibattito sulle Regioni

Senza curarsi del disagio e dell'irritazione provocati in larghi strati del PSU dall'iniziativa Messeri, la DC porta avanti la propria linea conservatrice nel governo. I fatti di cui si parla oggi sono ancora quelli della scuola, della cedolare e della Federconsorzi; tre grossi scogli per il centro sinistra, che Rumor e Moro pensano di poter aggirare puntando sulla «disponibilità» dell'ala ministeriale del PSU.

Per la scuola, si sa che l'on. Codignola ha dovuto troncare la sua relazione al Direttivo del gruppo del partito unificato per incontrarsi con Gui, dietro richiesta del ministro. La riunione dei rappresentanti della maggioranza sulla scuola materna si è svolta ieri al Senato (presenti Lami Starnuti, Gava, Codignola, Rosati e altri) ma non è stata conclusiva, e ve ne sarà un'altra la settimana prossima.

Tutto sembra perciò ancora in alto mare, anche se certe insistenze di Orsello e dei socialdemocratici sulla non inconciliabilità delle posizioni tra DC e PSU lasciano pensare ad un tentativo di compromesso. Sulla imposta cedolare, continua il riserbo da parte degli ambienti governativi, un riserbo le cui ragioni — informa la *Parcomit* — sono da ricercarsi nei contrasti tra i due partiti; mentre la commissione economica del PSU, presieduta da Giolitti, si è pronunciata per il ritorno alla cedolare d'acconto, autorevoli esponenti della DC e del governo (Colombo, oltre a Carli) non nascondono le loro preferenze per il mantenimento del regime attuale. A livello interministeriale, è intanto in corso la messa a punto della legge sulle società per azioni, che implica anche una intesa sulla cedolare. Ma circolano in proposito voci inquietanti sulla possibilità che i ministri del PSU accettino in pratica le posizioni di Colombo.

Le cose non vanno meglio per quanto riguarda la Federconsorzi, tema scottante, sul quale il governo si prepara a varare un disegno di legge da presentare prima della discussione sulla mozione del PCI. Anche qui vari indizi fanno supporre che si propenda per una soluzione di compromesso, cioè in pratica per un cedimento di fronte alla DC e a Bonomi. Da parecchio tempo, l'agenzia della sinistra dell'ex-PSDI solleva interrogativi sul contenuto della legge in gestazione; d'altra parte, sull'organo dell'UCI (Unione coltivatori), l'organizzazione scissionista creata da Cattani e Renato Colombo, è apparso un articolo nel quale tutto il problema della Federconsorzi sembra risolversi nella necessità di un potenziamento dell'azienda statale (AIMA) per gli ammassi, nonché, naturalmente, della stessa UCI. La impressione è insomma che si voglia concedere alla Federconsorzi una sanatoria per quanto riguarda i rendiconti della gestione ammassi e le si lasci un carattere privatistico, per sottrarla al controllo pubblico. In cambio, il PSU si accontenterebbe di qualche provvedimento a favore dell'ente statale.

I circoli padronali mantengono inalterata la loro pressione a sostegno della DC. Ieri *24 Ore* ha invitato il governo a non farsi «suggestionare» dai partiti, con «pressioni ideologiche», sulle questioni della riforma societaria e della cedolare, ad essa collegata. Da quanto scrive il giornale dell'Associazione lombarda nella sua nota romana, è inoltre possibile ricavare una conferma alle nostre informazioni sull'orientamento del governo; orientamento che viene definito favorevole «alla proroga delle vigenti norme sulla imposta cedolare, al fine di collegare ogni modifica alla attuale disciplina con la nuova regolazione delle società per azioni».

La proroga della cedolare «secca» verrebbe dunque attuata col pretesto di rinviare ogni decisione definitiva a quando entrerà in vigore la nuova legge sulle società, cioè ad un evento completamente sospeso nel vago.

DIBATTITO SULLE REGIONI

Questa sera, alla Casa della Cultura di Roma si svolgerà il dibattito sul tema «Come fare le Regioni?», indetto dal Movimento dei Socialisti Autonomi. Moderatore Luigi Anderlini, vi partecipano Ballardini del PSU, Donat-Cattin e Galloni della DC, La Malfa del PRI, Valori del PSIUP e il compagno Ingrao.

m. gh.

Camera

Negativo il governo sugli attentati

Insoddisfacente risposta ad una interrogazione di Lajolo e Longo

Il sottosegretario agli Interni, Gaspari, ha ieri risposto, alla Camera, a una interrogazione presentata dai compagni Lajolo, Longo e altri sugli attentati criminosi — avvenuti durante la visita di Podgorni in Italia — che sono stati compiuti da teppisti fascisti che hanno agito indisturbati contro la sede del CC del PCI e contro due sezioni del partito a Roma (Latino Metronio e Monteverde nuovo) e una a Milano.

Gaspari, pur avendo deplorato questi attentati, ha dato, sul merito, una incredibile risposta che è stata subito denunciata dal compagno Brighenti. Questi ha infatti rilevato come, mentre il governo ha «individuato» i responsabili, non ha preso, contro di essi, alcun provvedimento. Sono stati individuati? — ha chiesto Brighenti — e perché non sono stati arrestati? L'atteggiamento della polizia, poi, è tanto più grave ove si pensi che proprio domenica scorsa, a Milano, erano stati chiamati 4-5 000 poliziotti a proteggere una manifestazione del fascista Gray, mentre avrebbero potuto essere utilizzati per prevenire e reprimere questi atti di banditismo. Per questi motivi, Brighenti si è detto assolutamente insoddisfatto della risposta data in proposito dal governo.

Compenetrazione fra potere statale e regionale

I figli di due questori impiegati (illegali) della SOFIS in Sicilia

Sono i rampolli dei primi poliziotti di Agrigento e Palermo e di un giudice della Corte dei Conti - Lo scandalo all'Assemblea - Stasera voto sul bilancio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31.

Il figlio del questore di Palermo, Inturrisi, e il figlio del questore di Agrigento, Gambino, sono stati assunti senza concorso (e anzi, quel che è più grave, in dispregio di una tassativa norma che disponeva il blocco delle assunzioni dal 1. gennaio '66) dal più importante ente della Regione, la Società finanziaria siciliana (Sofis). Con loro, sono pure entrati alla Finanziaria — e con qualifiche adeguate al «rango» — un assessore dc al Comune di Palermo (Caravello) e il figlio di un alto magistrato (Laudani) della sezione staccata della Corte dei Conti, giusto la sezione che dovrebbe controllare la regolarità della gestione del potere regionale.

Queste ed altre impressionanti rivelazioni (soprattutto sulle contropartite chieste da alcuni spregiudicati funzionari della Corte, evidentemente per chiudere un occhio sui conti regionali) sono state fatte ieri sera dal capogruppo del PSIUP, compagno Corallo, nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo regionale di centro sinistra, presieduto dal barone Coniglio. Corallo ha detto di non poter fornire i nomi di tutte le persone (più di 20) assunte illegalmente alla Sofis negli ultimi tempi «perché non ho il Sifar a mia disposizione»; ma — prendendo spunto dalla sistemazione dei figli dei due questori — ha posto al governo (titolare, per conto della Regione, del pacchetto azionario di maggioranza della Sofis), una serie di inquietanti interrogativi: «Il favore fatto proprio al questore di Agrigento — ha detto Corallo — quale contropartita comporta?»; «Chi ha sollecitato il provvedimento per il figlio del questore di Palermo?»; «E perché il *desiderio* è stato così prontamente accolto?».

Se le domande sono inquietanti, i fatti che li hanno provocati sono allarmanti, e l'opinione pubblica siciliana appare oggi molto scossa dalle rivelazioni. Non si tratta di un comune — se pur sempre grave e intollerabile — fenomeno di favoritismo. Da un lato, infatti, gli uomini e le forze chiamati in causa costituiscono, pure in modi e misure diverse, parte integrante di quei gruppi di Palermo e di Agrigento (di Agrigento!) che hanno giocato un ruolo di primo piano nella approssimativa ricucitura dell'attuale compagine di governo, dopo la crisi di fine d'anno. Dall'altro lato, l'esigenza di una esauriente spiegazione posta, obiettivamente, dalla delicatezza dei rapporti attuali tra gli organi dello Stato e quegli spregiudicati gruppi di potere di che in Sicilia hanno esercitato ed esercitano una grande e nefasta influenza anche sull'attività di taluni enti economici regionali, che in ogni caso fanno i conti, ormai da parecchi mesi, con la magistratura.

E' anche per questo che, sulla sconcertante vicenda dei figli dei questori, il gruppo del PCI alla Camera ha deciso di presentare immediatamente una interpellanza al ministro Taviani.

Il caso Sofis-Corte dei Conti se è l'ultima pennellata al quadro della paurosa degenerazione del costume, impressa dal tripartito alla situazione politica siciliana, rappresenta anche il *clou* della fase conclusiva del dibattito sulle dichiarazioni di Coniglio; si attendono per domani le dichiarazioni del presidente della Regione sullo scandalo. L'ex presidente regionale D'Angelo, democristiano, ha dal canto suo presentato un ordine del giorno con cui si invita il governo a disporre il licenziamento dalla Sofis di tutto il personale assunto dopo la data del 31 dicembre '65 (e cioè 12 durante il '66 e 9 in questo breve scorcio d'anno). Concluso il dibattito, si dovrebbe giungere al voto di fiducia al governo. Si tratta, però, di una semplice formalità: il voto è infatti palese, per chiamata. Il vero voto di fiducia si avrà soltanto domani notte quando, a conclusione dell'esame dell'articolato, sarà posto in votazione (segreta) l'intero bilancio di previsione della Regione. E' questa per tradizione la vera incognita per ogni governo.

G. Frasca Polara

Pordenone: 540 maestri per 26 posti

PORDENONE, 31.

Agli esami per il concorso magistrale, che deve assegnare 26 posti, si sono presentati il 30 gennaio ben 540 concorrenti. Il corso si tiene per la prima volta dopo l'istituzione del circondario anche a Pordenone.

Prima vittoria delle popolazioni del Delta

Sarà isolata la sacca di Scardovari

Quanto prima — a detta dei tecnici governativi — essa dovrà essere chiusa - Non verrà eseguito lo spaltone che doveva tagliare in due il comune - Potenziate le difese a mare

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 31

Primo grande successo del movimento unitario di Porto Tolle: lo spaltone che avrebbe tagliato in due il territorio del comune non si farà; verranno invece rafforzate e potenziate le difese a mare, mentre si riconosce «essenziale» la chiusura della sacca di Scardovari per «l'avvenire di sicurezza e di sviluppo economico della zona deltizia».

A queste conclusioni è pervenuta la riunione di servizio svolta il sabato scorso a Rovigo, su iniziativa dei ministeri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici, la quale ha praticamente sconfessato il piano messo a punto nella precedente riunione romana ed ha accolto la maggior parte delle richieste sostenute dal comune di Porto Tolle e dal Comitato cittadino unitario. Il problema come il nostro giornale ha più volte sottolineato era e rimane un problema di scelte e di volontà politica.

Ciò che rischiava di prevalere, ancora una volta, erano gli interessi di pochi vallicoltori e la vecchia tendenza a risolvere i gravi problemi della sicurezza del delta abbracciando la politica dell'abbandono; contro queste minacce la popolazione di Porto Tolle (che da quasi tre mesi è lontana dalle sue case invase dal l'acqua) è insorta. La sua drammatica protesta aveva una forte eco in tutta l'opinione pubblica e nella stampa nazionale. Mentre le soluzioni prospettate dal governo significavano condanna per Porto Tolle, veniva presentato al Senato il progetto di legge dei compagni Gaiani, Scoccimarro, Gianquinto e del senatore avvocato Ferruccio Parri che indicava invece in modo concreto la via della rinascita: costruzione di una diga per la chiusura della sacca di Scardovari e bonifica delle valli da pesca. Con queste validissime carte nelle mani il Comitato cittadino unitario si recava mercoledì scorso a Roma, con fiducia i diversi gruppi parlamentari aveva incontri con i ministri Restivo e Mancini. I risultati non si facevano attendere.

Già sabato a Rovigo si svolgeva la seconda riunione di servizio che imposta su basi completamente nuove il problema della difesa a mare del delta. Entro l'autunno saranno compiuti lavori urgenti non più per tagliare in due il comprensorio della Donzella, ma per rafforzare adeguatamente l'argine perimetrale della sacca di Scardovari, elevandolo in altezza, costruendo una scogliera, collegandolo da un lato agli argini del Po di Tolle e dall'altro a quelli del Po di Donzella. Saranno chiuse inoltre tutte le chiaviche che servivano ad alimentare le valli d'acqua marina. I tecnici partecipanti alla riunione di servizio riconoscono che le esigenze di sicurezza rendono consigliabile il prosciugamento delle valli da pesca retrostanti gli argini della sacca».

Noi ricordiamo ancora, nei giorni della rotta di novembre, gli abitanti di Scardovari che dicevano: «Se dietro l'argine della sacca corresse una strada in caso di pericolo si farebbe presto a intervenire con delle ruspe con dei carichi di sassi per rafforzare i punti deboli. Ma dietro l'argine noi abbiamo l'acqua delle valli. Quella è la nostra rovina». Finalmente questo dato di fatto viene riconosciuto dai tecnici governativi, i quali si pronunciano esplicitamente anche per la chiusura definitiva della stessa sacca di Scardovari, affermando che un piano di massima è già stato elaborato dall'Ente delta padano e che esso deve essere ora valutato «da parte delle commissioni preposte allo studio della difesa del Po».

Il comunicato della riunione aggiunge che «si tratta di vedere se e con quali modalità e con quali tempi tale opera di chiusura potrà essere realizzata dopo il vaglio che ne faranno gli organi tecnici competenti in tale sede». Resta cioè una riserva circa la possibilità che la chiusura della sacca si inquadri o meno nel piano di sistemazione generale del Po. E la cosa non può non stupire.

Alla riunione di servizio infatti partecipavano tra gli altri, un rappresentante del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici il presidente e l'ispettore del magistrato per il Po l'ingegnere capo del Genio civile di Rovigo, cioè le personalità forse più addentro negli studi per la sicurezza e la sistemazione generale del Po.

Come si concilia l'indeterminatezza del comunicato con le affermazioni del ministro Mancini del 26 luglio 1966 (risposta a una interrogazione del senatore Gaiani) che si riferivano a un «piano predisposto dal magistrato per il Po le cui previsioni e in linea di massima» erano state confermate dagli esperimenti su modello? Se un piano, almeno in linea di massima esiste dovrebbe pur essere in grado di dire se esso consente la chiusura della sacca di Scardovari. E' evidente dunque che la lotta degli abitanti di Porto Tolle non è finita. Scongiurato il pericolo di uno stravolgimento del loro territorio dell'abbandono al mare di una parte di esso, si tratta ora di vigilare e di intervenire perché gli impegni assunti divengano rapidamente realtà. Tra l'altro non va dimenticato che a Porto Tolle c'è ancora l'acqua e le operazioni di prosciugamento vanno avanti tra molte difficoltà. Il dramma di questa gente è tutt'altro che concluso.

m. p.

Lettera da La Spezia su Spellman

Dirigenti cattolici contro l'Osservatore romano

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 31.

Un gruppo di cattolici spezzini, tra cui il professor Giuseppe Ricciardi, assessore provinciale il consigliere comunale dottor Franco Chiappini, il presidente dell'Azione cattolica ingegner Gino Merope e alcuni componenti il direttivo provinciale della Democrazia cristiana, hanno inviato una lettera aperta all'*Osservatore Romano* e all'*Osservatore della domenica* per criticare duramente il modo con cui i due fogli vaticani sono intervenuti nella polemica apertasi dopo il discorso oltranzista del card. Spellman a proposito dell'aggressione americana nel Vietnam.

Dopo aver ricordato la lettera del vescovo di Metz al cardinale Spellman e dopo aver citato gli articoli di alcuni autorevoli giornali cattolici, la lettera aperta così afferma: «Anche l'*Osservatore Romano* ha scritto che "la notte di Natale è la meno appropriata per perorare la causa delle armi" ma, contrariamente a quanto si poteva legittimamente attendere, questa frase, anziché essere rivolta al cardinale Spellman, era indirizzata al corrispondente dell'*Unità* nel Vietnam, che si era stupito del silenzio osservato, durante la messa di Natale ad Hanoi, dal clero nord-vietnamita di fronte alla guerra che subisce il suo paese».

«Una parola chiara — dice ancora la lettera — è stata invece insolitamente pronunciata dall'*Osservatore della Domenica*, ma le sue frecciate non hanno per bersagli le insostenibili dichiarazioni del prelato americano, bensì l'atteggiamento che vescovi francesi che, in riferimento alla dottrina evangelica, alle dichiarazioni del Concilio e alle esortazioni di Paolo VI hanno precisato ciò che fino ad oggi era il pensiero della Chiesa. Davanti a una chiara condanna delle dichiarazioni dei vescovi francesi non possiamo far a meno di porre qualche domanda all'*Osservatore della Domenica*. Questo giornale tende che i vescovi francesi facciano il gioco dei comunisti, per non apparire complici dell'aggressione americana. Ha detto bene le loro dichiarazioni. Esse sono di natura strettamente religiosa, e non vi sono menzionate le responsabilità politiche degli Stati Uniti. Sarebbe dunque fare il gioco dei comunisti il ricordare le parole di Gesù dei padri conciliari e del Santo Padre? A questo punto — proseguono la lettera aperta — non possiamo non dire che la più spaventosa confusione tra spirituale e temporale tra religione e politica la fanno il cardinale Spellman, propugnatore della *guerra santa* contro il comunismo ateo e anche la stampa vaticana che non solo non osa biasimare le sue parole, ma mette sotto accusa senza farvi un giudizio di natura politica, chi condanna la violenza cieca della guerra e la sua esaltazione. Noi vogliamo esprimere in questa circostanza l'amarezza e la delusione di molti cattolici, che speravano che il vento del Concilio avrebbe soffiato anche sulla stampa vaticana, in modo da farne un degno strumento del pensiero della Chiesa».

La lettera è firmata, tra gli altri, oltre dai tre dirigenti succitati, dal dottor Giuliano Giaufret, dalla professoressa Helen Giaufret, da Luisa Fabiani, da Alberto Tanfi, da Gianfranco Matera, Gianluigi Colombo, dal dottor Franco Maccione, da Franco Paganini, dal dottor Giancarlo Volpini, da Giuliano Chiappini.

l. s.

La drammatica situazione degli Enti locali

Riunita la seconda Commissione del CC

Si è riunita a Roma la II commissione del Comitato centrale per esaminare i problemi della finanza locale. Sulla base di un documento presentato dal la Sezione enti locali e illustrato dal compagno Enzo Modica si è aperta un'ampia discussione. A conclusione dei suoi lavori la commissione del CC ha approvato una risoluzione nella quale si richiama l'attenzione del Partito sulla necessità di una decisa iniziativa politica per superare la drammatica situazione in cui si trovano i Comuni e le Province.

La risoluzione rileva che mentre si è fatta più acuta l'esigenza di un esteso intervento delle amministrazioni locali che corregga lo sviluppo caotico e distorto dalla speculazione, si è ulteriormente ridotta la quota di entrata destinata ai Comuni e alle Province. La politica, tipica dello stato accentrato, non è stata modificata dall'attuale governo che «anzi ne ha esasperato alcuni aspetti intensificando la compressione dei bilanci».

La Commissione del CC ha riconfermato la necessità di una riforma organica che si basi su una concezione unitaria della finanza locale in conformità con le nuove funzioni da assegnare ai Comuni e alle Province nello sviluppo economico e nella programmazione.

L'attività civica paralizzata

Il PCI ad Agrigento: la Giunta si dimetta

Le gravi responsabilità della DC

AGRIGENTO, 31

La frattura all'interno del gruppo consiliare dc di Agrigento è diventata drammatica la riunione del consiglio comunale, fissata per ieri sera al fine di discutere la modifica del regolamento edilizio è stata ancora una volta rinviata. Nella riunione precedente, ben 13 consiglieri democristiani su 22 avevano disertato la seduta accusando, in un pubblico comunicato, il sindaco Marsala di atteggiamenti qualunquistici e «populisti» per avere egli solidarizzato con i grossi costruttori fuorilegge, organizzatori della manifestazione del 20 dicembre scorso. Il gruppo consiliare comunista, in un comunicato nel ribadire l'esigenza del lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, ha chiesto «in ogni caso» le dimissioni della giunta Marsala.

Il Notaio Marsala e la sua giunta afferma il comunicato del PCI rappresentano solo una fazione della DC, quella più direttamente legata ai promotori della manifestazione sediziosa del 20 dicembre, e il boicottaggio aperto della maggioranza degli stessi consiglieri dc a questa giunta, la pubblica sfiducia ad essa manifestata da esponenti dello stesso partito, continua il comunicato, sono la conferma non solo di una insanabile frattura esistente nella maggioranza, ma dell'insopprimibile necessità che la giunta Marsala si dimetta per una elementare correttezza democratica e per agevolare lo scioglimento stesso di un consiglio che ormai non ha più ragione alcuna di esistere».

Il comunicato si conclude con un appello «a tutte le forze della sinistra popolare democratica per un'azione congiunta volta a portare avanti e il processo di moralizzazione e la battaglia per garantire lavoro e progresso ai lavoratori e ai ceti medi».